

Accordi con Tunisi

Immigrazione Napolitano incontra Ben Ali

ROMA. In queste settimane ha funzionato «molto bene» l'applicazione dell'accordo italo-tunisino sulla riammissione in Tunisia degli immigrati entrati irregolarmente in Italia. Lo ha detto ieri il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano mentre partiva per l'Italia dopo una visita di circa 20 ore nella capitale tunisina al termine della quale è stato ricevuto dal Presidente Zine El Abidine Ben Ali. Le disposizioni contenute nell'accordo ha aggiunto, Napolitano, «sono già entrate in vigore per quel che riguarda le procedure ed i tempi per le identificazioni» degli irregolari ed il loro rientro in Tunisia. Napolitano si è detto «particolarmente soddisfatto» dell'incontro di ieri con il Presidente Ben Ali. L'incontro, ha precisato, «ci ha consentito di parlare insieme dello sviluppo delle relazioni italo-tunisine e di affrontare i problemi in un'ottica euromediterranea molto ampia». Napolitano ha anche illustrato a Ben Ali la nuova politica italiana in materia di immigrazione sottolineandone il carattere di apertura che intende favorire una immigrazione regolare secondo il sistema delle quote. Politiche che intende garantire l'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro e salvaguardarne i diritti civili e sociali. Ma, ha detto Napolitano, ciò richiede la realizzazione di condizioni necessarie fra le quali un comportamento di fermezza contro il traffico dell'immigrazione clandestina. E intanto, secondo indiscrezioni, uno sbarco di massa sarebbe stato sventato, quattro giorni fa, dalla polizia italiana ed albanese, che avrebbe costretto gli «scalfisti» di 35 gommoni carichi di clandestini a desistere dal tentativo di traversata del Canale d'Otranto.

Dopo la morte del vice questore, si indaga sul commissariato di Forte dei Marmi: sospetti di traffico d'armi, sfruttamento della prostituzione

Istigazione al suicidio Lucca, arrestati due agenti

Masone: «Su Sardo riferirò al ministro»

Sulla vicenda del suicidio del vicequestore Antonio Sardo interviene il capo della Polizia, Ferdinando Masone, ricordando che in questi giorni «si è doverosamente astenuto da ogni ipotesi e speculazione sulle motivazioni del tragico gesto, e nello stesso tempo si è interessato per acquisire tutti gli elementi relativi alla situazione della questura di Lucca». «Sono peraltro apparse sulla stampa - prosegue Masone - attraverso commenti e dichiarazioni ricostruzioni ed interpretazioni relative alla personale vicenda del compianto dott. Sardo, contenenti gravi inesattezze, specie per quanto riguarda il trasferimento da Massa Carrara a Lucca e successive richieste di ulteriore trasferimento. Il Capo della Polizia «si è pertanto riservato di fornire dati precisi a questo proposito alle rappresentanze sindacali della Polizia e a fornire al Ministro tutti i ragguagli necessari anche per le risposte sollecitate in sede parlamentare».

LUCCA. Non c'è pace per la questura lucchese. Due poliziotti delle volanti sono stati arrestati dai loro colleghi della mobile. E poi hanno ottenuto gli arresti domiciliari. L'accusa è simulazione di reato, falso e detenzione di droga: avrebbero messo una bustina di droga nelle tasche di un extracomunitario per incastrarlo. Le presunte malefatte degli agenti erano state scoperte da Francesco Brigante, 35 anni, l'ispettore in servizio al nucleo di polizia giudiziaria della Procura di Lucca che il 26 giugno scorso si è ucciso con due colpi di pistola, il penultimo suicidio della serie.

L'ultimo è stato quello del vice questore Antonio Sardo. Una lunga scia di sangue nell'ambito delle questure nell'asse che unisce Massa, Lucca e Forte dei Marmi. I sindacati Siulp e Sap si trovano d'accordo nel richiedere una ispezione seria e approfondita del Viminale. È innegabile che a questo punto serve un intervento per capire che cosa sta accadendo nelle file della polizia di Lucca. Quattro suicidi di poliziotti, l'ultimo, tre giorni fa, quello del vice questore Antonio Sardo. C'è un legame fra tante morti violente? La Procura di Lucca lo esclude. Ma se anche non esistono fatti concreti a collegare i suicidi, di certo c'è uno stesso malessere, una stessa stagione di veleni che li ha generati. Tanto è vero che nell'inchiesta della magistratura vi sarebbe anche l'ipotesi del reato di induzione al suicidio che ha portato la Procura a scoprire connivenze, abusi, traffici di stupefacenti, sfruttamento della prostituzione e traffico d'armi. Ma la morte del vicequestore Antonio Sardo non sarebbe collegata ad alcuni casi della moria che ha colpito la questura lucchese e le persone indagate per le attività illecite interrotte nel 1997 con i primi arresti dei poliziotti di Forte dei Marmi. «Per troppi anni - sostengono in Procura - molti



La questura di Lucca

Silvi/Ansa

agenti hanno avuto in questa zona un rapporto allegro e disinvoltato con il codice penale e con il concetto stesso di tutore dell'ordine pubblico. Reati non di grosso calibro ma diffusi. Una corruzione ambientale». Nel disagio che colpisce la questura di Lucca si inscrivono suicidi, accuse, dossier, scontri tra questori, nella stessa questura e con la Procura. Gli arresti dei due agenti delle volanti accusati dall'ispettore Brigante non rientrano - precisano i vertici della questura - nell'inchiesta di Forte dei Marmi né in quelle sui suicidi di poliziotti e commercianti. Ma anche questo episodio segnala il disagio della questura di Lucca. Le indagini sul posto di polizia di Forte dei Marmi, strut-

tura che dipende dalla questura lucchese, hanno portato ad essere indagati poliziotti che avevano lavorato a Viareggio e poi a Forte dei Marmi, commercianti e investigatori privati. Gli episodi di corruzione contestati e, soprattutto, i contatti di alcuni poliziotti con gli emissari del clan Santapaola in Versilia, arrivano però fino al '97. Gli aspetti più inquietanti della vicenda di Forte dei Marmi riguardano soprattutto il sospetto di contatti tra la criminalità organizzata catanese e alcuni poliziotti del commissariato, che in precedenza avevano lavorato a Viareggio. Anche tra i protagonisti di questa inchiesta ci sono stati suicidi: due sovrintendenti di polizia, rispettivamente nel 1995 e

nel 1996, e un commerciante, pochi mesi fa. Per almeno due di questi casi, gli inquirenti non escludono l'istigazione al suicidio, dovuto anche ad uno stato di tensione tale da essere definito insostenibile. L'ipotesi è che il suicidio del commerciante Francesco Fontanini di Forte e quello del sovrintendente Lorenzo Cenci Campani siano stati «provocati». Suicidi stramissimi. Cenci Campani, sovrintendente al posto fisso di polizia, era stimato e considerato un ragazzo equilibratissimo: laureando in giurisprudenza, benestante, senza particolari problemi familiari. Si sparò con la pistola d'ordinanza davanti alla figlia piccolissima poco dopo essere rientrato in casa. Fontanini teste chiave dell'inchiesta contro il poliziotto, invece, appena ottenuti gli arresti domiciliari viene trovato impiccato ad una trave del suo salotto, le mani legate davanti, la bocca tappata da un nastro isolante.

Quanto a Sardo, che aveva chiesto il trasferimento a Pistoia per seguire il questore Andrea Scandurra - fondatore dei Noes e gran conoscitore dei misteri d'Italia -, aveva aiutato il questore a scrivere il dossier contro la procura lucchese. Scandurra entrò in polemica con la sua procura proprio per le indagini sul commissariato della cittadina dei vip, per l'incarico alla squadra di polizia giudiziaria della procura di un poliziotto in forza alla questura e impegnato nelle indagini contro i colleghi di Forte dei Marmi e infine per il trasferimento di un teste chiave in una importante indagine per droga, dalla Versilia a Torino per un processo d'appello. Alla fine di giugno il questore Scandurra è stato trasferito a Pistoia e dopo il suo trasferimento, il 13 giugno, suo figlio, Ivanoe, si è ucciso.

Giorgio Sgherri

Riunione del Csm sul caso Lombardini

Gli orientamenti della Prima Commissione del Csm sul caso Lombardini non sono ancora del tutto definiti. I sei consiglieri si sono riuniti per l'intera giornata, ieri, per esaminare il caso. Finora, ci sarebbero due posizioni: la maggioranza dei componenti laici dell'Ulivo e dei togati sarebbe propensa ad un'archiviazione della pratica, posizione sostenuta nella relazione introduttiva anche dal presidente della Prima Commissione Salvatore Mazzamuto; i laici del Polo, invece, insistono perché venga fatto un ulteriore esame del caso, ovvero dell'eventualità che l'interrogatorio del magistrato da parte dei colleghi di Palermo potrebbe non essere stato corretto. Cosa su cui invece il ministro Flick ha già deciso, la scorsa settimana, «assolvendo» la procura di Palermo e decidendo una ricognizione in quella di Cagliari. In una nota, ieri sera, si comunicava che dopo la relazione del presidente, la Commissione ha fatto un primo esame della documentazione e «ha deciso, all'unanimità, di aggiornarsi ad un'ulteriore seduta straordinaria che si terrà il giorno 8 settembre alle 16 per consentire un migliore approfondimento degli atti e l'ascolto della registrazione dell'interrogatorio del dottor Lombardini».



Da settembre l'Unità cambia. Più pagine, più politica, più economia, più cultura.